



Giulia Sommariva
Palazzi nobiliari di Palermo
Palermo, Dario Flaccovio Editore, 2004

Giulia Sommariva, con la sua ultima opera *Palazzi nobiliari di Palermo*, nata dopo undici anni di lavoro, si propone di suscitare nei lettori emozioni che invitino ad una rivisitazione dei palazzi, atta a dare corpo e volume alle parole.

Il libro nasce in un momento quanto mai propizio, quando le grandi dimore signorili di un tempo aprono le porte ad eventi pubblici e privati, culturali e divulgativi, per facilitarne, da un lato, la fruizione, dall'altro, concorrere alla loro manutenzione. L'opera, per affermazione della stessa giornalista, prende le mosse dalla lettura *Del Palermo restaurato* del Di Giovanni, pregevole, ma, per sua stessa natura, superata opera del XVII secolo, e, attraverso quarantuno percorsi, raggruppati nei quattro quartieri, tesse una fitta tela di narrazione, esaminando i vari palazzi che si affacciano lungo il percorso preso in esame. Così riprende nuova vita e si riscopre la casa della ricca famiglia Marchesi, la casa degli Spadafora, divenuta palazzo Fatta, la casa dei Minneci, acquisita dai Rossell, la casa degli Scirigno, identificabile nella torre Busuemi e nella dimora dei conti Federico, la casa dei vicerè Speciale, dei baroni di Godrano, dei principi di Comitini o i palazzi sede di istituzioni pubbliche, come il palazzo del Monte di Pietà, l'Hotel de France, l'Albion Hotel o il Page's Hotel. I percorsi 35 e 36 riesaminano gli antichi ed importanti insediamenti ebraico, di via Calderai, e musulmano, di via Divisi. Il primo quartiere esaminato è quello dell'Albergheria, il più esteso dei quattro; già esistente a metà del X secolo. L'autrice, dopo averne delineato i confini e individuato le contrade, Kemonia, Ballarò, Guzzetta, Centorbi e Divisi, e i quartieri della Moschea con i Calderai e il Casalotto, traccia una breve storia facendo notare il sorgere dei palazzi signorili tra cui quello di Antonio Termini e i diversi complessi dei vari ordini religiosi (carmelitani, teatini, crociferi) che sono *rimasti ancora oggi importanti punti di riferimento per la storia artistica e religiosa della città*. Il secondo quartiere di Seralcadi "da Shera al Qadi", nato al di là del fiume Papireto con le sue contrade di Capo, Bonagia, AinRum, Santa Croce, Sant'Agostino e Consaria, è un quartiere tradizionalmente povero, con la parte più nobile e monumentale nell'area occidentale tra il Cassaro e via Celso dove sorgeva una sontuosa sequenza di case magnatizie appartenenti alle più cospicue famiglie palermitane dei tempi. Il terzo quartiere, quello della Loggia, era costituito da una trama di piccole strade che, partendo dal porto antico della Cala (a quel tempo molto più avanzato nel tessuto urbano, all'incirca dove trovava la chiesa di Sant'Antonio Abate in via Ro-



ma) si sviluppava verso la città medioevale del Seralcadio, in soluzione di continuità non esistendo ancora il taglio di via Maqueda. In questo quartiere si insediarono i mercanti catalani, genovesi, pisani e vi sorgevano numerose chiese delle nazioni estere. *Presumibilmente il circuito delle mura della Kalsa, l'ultimo dei quartieri oggetto dello studio, era delimitato dalla chiesa e dal convento dello Spasimo, dal vicolo dei Bianchi, dalle vie Merlo e Castrofiliippo, mentre dalla parte di settentrione tali mura orlavano l'area di piazza Marina, a quel tempo invasa dalle acque, in prossimità della quale gli arabi avevano costruito un arsenale per le attività cantieristiche*. Nel corso dei secoli l'insediamento arabo si è arricchito con notevoli complessi religiosi come quello della Magione o di San Francesco, o civili, come l'*Hosterium Magnum* dei Chiaromonte. Il quartiere, luminoso e ricco di giardini conservò quest'aspetto nel corso dei secoli. Non mancano le notazioni storiche e le ricostruzioni catastali dei vari possessori degli immobili, attraverso le quali si ricostruisce la storia stessa della città che aveva visto nascere prima *la Paleopoli punica, poi la cittadella fortificata dei Romani, quindi la Galka araba* per giungere ai giorni nostri con le diverse, più o meno appropriate, destinazioni d'uso. Non solo un censimento di trecento palazzi storici di cui mettere in luce gli elementi più notevoli e le testimonianze più suggestive, ma la ricostruzione stessa della vita e della storia della città vista attraverso gli occhi di una visitatrice incantata e, contemporaneamente, consapevole che, talvolta con cura meticolosa talaltra con brevi notazioni, riesce nell'intento di stuzzicare nel lettore la voglia di farsi partecipe della rivisitazione e, ove possibile, della salvaguardia dei palazzi stessi.

Maria Antonietta Russo

Il Gymnasium dell'Orto Botanico di Palermo. Storia e Restauro

A cura di Maurizio Rotolo e Salvo Lo Nardo
Provincia Regionale di Palermo, 2004

Il bel volume, edito recentemente dalla Provincia Regionale di Palermo a cura di Maurizio Rotolo e Salvo Lo Nardo, curatori del restauro del Gymnasium, ci propone, nei diversi interventi, una interessante interpretazione dell'edificio e dello "splendido giardino" che costituisce, come scritto nella presentazione, una "pagina indimenticabile della nostra memoria collettiva" di palermitani.

Il significato dell'opera è presentato chiaramente dai curatori: il giardino come espressione della "volontà di riconciliazione con la natura e quindi del desiderio di riguadagnare il paradiso perduto", l'Eden, contrapposti alla "smania iconoclasta dell'uomo contemporaneo".

Gli interventi di Lo Nardo ci invitano ad una visita guidata ideale dell'Orto Botanico, la cui creazione, voluta nel secolo dei lumi dal vicerè principe di Caramanico che nel 1789 chiama a realizzarla l'architetto francese Léon Dufourny, risponde alla nascita della nuova botanica come scienza indipendente dalla medicina ed alla conseguente esigenza di "costruire nuovi e moderni luoghi della botanica".

Così Lo Nardo ci indica come il Dufourny realizzi una sintesi tra arte, natura e architettura attraverso il recupero della memoria del passato e delle civiltà alle quali Palermo deve periodi di

splendore. Una descrizione accurata del Gymnasium, nel progetto e nella realizzazione, ci mette a parte anche dell'attività di quanti a quello e a questa hanno lavorato.

La nostra attenzione è poi richiamata, con ampi e precisi riferimenti, su quanto il liberty dei Basile padre e figlio, nonché degli altri artisti che operano intorno a loro, debba al "tempio della Flora". Rotolo rievoca, nel percorso e nel significato della mostra allestita allora nei viali del giardino, la celebrazione nel 1995 del bicentenario dell'Orto Botanico. Il restauro del Gymnasium è illustrato con precisione tecnica dai due curatori.

L'intervento conclusivo di Bent Parodi è un accattivante esame della diversa valenza del giardino nel tempo e suggerisce per l'Orto Botanico di Palermo "una genesi certo non estranea alla dimensione esoterica". Riallacciandosi così all'assunto dell'introduzione, Parodi ne riprende lo spirito con l'indicare nell'orto moderno l'espressione di una cultura laica ed illuministica contrapposta alla demonizzazione del primo cristianesimo e all'atteggiamento odierno dell'uomo medio occidentale.

Questo interessante e, nel suo assunto, coinvolgente discorso è illustrato da - e al tempo stesso introduce - una ricca raccolta di immagini fotografiche, opera di Massimo Lo Verde, nella quale si ritrovano le idee svolte negli articoli e si apprezza una attenta e precisa documentazione del progetto e del restauro.

Laura Catalano





Il Palazzo delle Aquile tra arte e storia.
Quattrosoli, Palermo

La secolare storia del Palazzo delle Aquile è adesso sontuosamente ricostruita nel volume di Pietro Gulotta, Maria Antonietta Spadaro e Camillo Filangeri che a Sala delle Lapidi ha riscosso il favore della stampa specializzata e di uno scelto uditorio di appassionati e competenti delle più rilevanti vicende cittadine. Un'opera della quale si avvertiva la mancanza e che dà conto come nessun'altra precedente iniziativa editoriale del modo in cui - tra arte e storia - il modesto nucleo originario si è nei secoli trasformato nella maestosa residenza municipale, *magnum et pulcrum bedificium* di cui ad un tardo e tuttavia espressivo latino. Un palazzo del potere cui dettero lustro le non comuni figure di pretori e senatori che sui vangeli giuravano d'amministrare esemplarmente la città che ebbe il privilegio d'apporre il proprio *publicetur* ai bandi dei sovrani di Spagna.

Un monumento la cui attuale magnificenza deriva dalla tuttavia dimessa sede voluta all'inizio del XIV secolo dal sovrano siculo aragonese Federico III che, giusto nel 1311, ne pose la prima pietra. Edificio che pertanto, nel bene e nel male, ha rappresentato la storia di Palermo fin dall'inizio dell'età dei Comuni. Restando sempre quel "punto di riferimento della vita cittadina" che, come ha evidenziato il presidente del Consiglio comunale Salvatore Cordaro nell'introduzione al volume, continua soprattutto ad essere il luogo d'elezione ove si è sempre delineato il futuro dell'originaria "universitas". E nella quale oggi si riflettono le aspettative di quasi un milione di palermitani.

Al Palazzo Pretorio, come ai nostri anziani era noto e come i "palermitanisti" preferiscono chiamarlo, Pietro Gulotta aveva dedicato lunghi studi che nel 1980 si erano concretati in un volume ormai raro e praticamente introvabile. Adesso, per la parte che gli compete, in questo *Palermo. Palazzo delle Aquile*, edito da Quattrosoli, l'apprezzato archivistica ha ripreso quel suo "racconto" delle vicende del Palazzo tra documenti e cronache aggiungendo decisivi contributi. Pagine che con scorrevole tratto danno minuziosa notizia delle trasformazioni attraverso le quali "il palazzo torre trecentesco, chiuso ed esclusivo, ostile e diffidente del contesto urbano", divenne monumento quattrocentesco teso a dialogare con la vita esterna. Per trasformarsi infine nel "Palazzo dei Gattopardi" dal quale ci viene la sua realtà attuale che, come è a molti noto, si deve anche all'intervento tardo ottocentesco di Giuseppe Damiani Almeyda.

Ed è proprio alla vicenda artistica dell'edificio - con particolare riguardo alle decorazioni, agli arredi e al contenuto costituito da opere assolutamente uniche - che la storica dell'arte Maria Anto-



nietta Spadaro ha dedicato il proprio contributo. Un apporto in base al quale anche un lettore non necessariamente palermitano può pervenire a circostanziata conoscenza dei capolavori che testimoniano del ruolo che il Palazzo ebbe durante la sua storia sette volte secolare.

Mentre il volume, che si avvale del ricco apparato iconografico realizzato dal fotografo Giorgio Di Fede, ha anche il merito di una terza sezione, notevole dal punto di vista della divulgazione degli aspetti tecnici della possente costruzione. Ci riferiamo alla parte che, a cura del cattedratico di restauro e ricerca storica Camillo Filangeri, riguarda il cosiddetto "Palazzo Nascosto". Pagine importanti perché, con dovizia di particolari talvolta anche assai gustosi, da esse emerge un'originale lettura delle cinque parti dell'edificio. Quelle stesse che, fin dal primo nucleo costruttivo e con l'insieme delle relative caratteristiche architettoniche, sono concreta testimonianza di un plurisecolare processo di addizioni ancora poco noto.

Per la riuscita del volume è stato inoltre determinante l'apporto di Mario Damiani, Antonella Filangeri, Eliana Calandra, Silvana Riccobono, Lia Citarda, Angela Pettineo e dei direttori della Civica Galleria d'Arte Moderna, della Fondazione Banco di Sicilia e della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis.

Lucio Forte

I soci di Salvare Palermo potranno acquistare il volume con lo sconto del 20% presso la casa editrice Quattrosoli, via Valdemone 31, tel. 091521663, Sig.ra Mistretta.